ELOGIO STORICO DEL PADRE DON GIUSEPPE MARIA STAMPA CHIERICO REGOLARE...

Giambattista Giuliani

ELOGIO STORICO
del padre don
GIUSEPPE MARIA STAMPA
CHIERICO REGOLARE SOMASCO

SCRITTO

DAL P. DON G. BATTISTA GIULIANI
DELLA STESSA CONGREGAZIONE

ROMA
Tipografia delle Belle Arti
1843

Al Reverendissimo Padre

D. EMILIO BAUDI-SELVE

EX-GENERALE DEI C. R. SOMASCHI
E RETTORE DEL R. COLLEGIO
DI FOSSANO

STIMATISSIMO SIG. RETTORE

Mi piace d' intitolare a Lei questa breve scrittura, sì per essere la V. P. Preg. una viva e sincera immagine del P. Stampa, e sì perchè io le sono grandemente obbligato per molti e singolari benefici. Pregandola a riguardare, anzi che il dono, l'animo di chi gliel'offre, ed a volermi conservare la sua preziosa benevolenza, mi dichiaro con tutto l'animo

Di Lei Preg. Rettore

Roma a dì 25 *luglio* 1843.

Devotissimo ed Affezionatissimo servitore
G. B. GIULIANI C. R. SOMASCO

Non parrà indegno, che io prenda a ricordare il nome, e a discorrere in brevi parole la vita e le opere del p. Giuseppe Maria Stampa, se pure non si voglia sconoscere il vero merito di chi tutti impiegò i suoi giorni nell'esercizio della virtù, e nell'acquisto del sapere. Nacque egli l'anno 1666 in Gravedona, assai cospicuo borgo posto sulla riva occidentale del lago di Como. I parenti di lui furono Francesco Stampa e Cecilia Corti, famiglie ambedue onorate ed illustri par antico sangue e per segnalata virtù. La prima educazione l'ebbe quale gli si conveniva, nobile, ma non guasta da molli e snervanti abitudini. Toccato i 13 anni passò al collegio Gallio di Como per esservi ammaestrato nei buoni studi, e per meglio ordinare i suoi costumi ad un tenore di vita religioso e civile. Governavasi in allora quel collegio alle provvide cure dei padri somaschi ed al discreto senno del loro pregevolissimo rettore il p. don Luigi Primo Zatti. Questi, che uomo era di mente per

spicace, veduto le buone disposizione e i rari talenti che lo Stampa aveva sortito da natura, se ne promise assai felicemente, e non invano. Imperocchè crescendo negli anni, quel giovane alunno veniva di pari con gli abiti di virtù moltiplicando i frutti dell'ingegno. Ond'è che appena ebbe l'età capace, gli fu pur bastevole il domandare perchè ottenesse di vestire l'abito de'suoi istitutori. Dappoi un anno ne giurò solenne la professione, e fu tosto applicato alle utili discipline; dove, per non fallire l'aspettazione che si aveva in lui, con tanta passione d'animo e intensione di studio vi si mise addentro da riuscirne pressochè in tutte profondamente addottrinato. Correva il 1696 quando monsignor Pier Marino Sormanno, vescovo di Vigevano, entrò in pensiero di ridurre il suo seminario sotto la direzione dei C. R. somaschi. Fattane ed accettata a vicenda l'onorevole proferta, tra più altri valentuomini si pensò di mandare a quel seminario l'ottimo p. Stampa. E ciò saviamente; chè a stabilirsi, e guadagnare nell'universale concetto, nulla dovea rilevar più che un solido e ben avventurato principio. Nell'aprirsi degli studi il p. Stampa fu avviso non poter meglio augurarli che celebrando le lodi del vescovo, la cui benignità volle che singolarmente i somaschi a quella importante opera presedessero. Difficile impresa a dir vero e non lieve pericolo di frodare la verità s'incontra a volere encomiare i viventi, massimamente se grandi, e in loro proprio cospetto; non per questo se ne scoraggiò il p. Stampa, ma tenendosi alle strette leggi del vero seppe lodare in bella maniera e senza punto

macchiarsi di bassa adulazione. Piacque oltra ogni credere questa sua orazione; tanto che si giudicò e fu fatta degna di vedere la pubblica luce: ed egli quasi a ricambiare i vigevanesi di sì grato favore, v'aggiunse, in forma d'iscrizioni, diciotto elogi ad altrettanti di quei vescovi onde s'era illustrata la diocesi di Vigevano. Condottosi quel degno padre al carico che gli veniva imposto d'insegnare la rettorica, vi si esercitava con operosa ed instancabile sollecitudine. Avvegnachè non gli fuggiva dell'animo il grave ufficio che è il farsi maestro altrui, e che a bene adempierlo non basta la molta dottrina ed il fino giudizio che altri aver possa, ove l'animo vada sfornito delle necessaria attività e pazienza. Nè stavasi egli solo contento alle fatiche di scuola: ma, fermo il pensiero alla maggior gloria di Dio, studiava assai, scriveva ben più e meditava moltissimo; e con un sì ordinato sistema le sue cognizioni, in quella che s'allargavano, consolidavansi. Di ciò lo Stampa non prendeva cagione di vanagloria, sì veramente di più modesto sentire di se medesimo, come quegli che bene intendeva ogni sapienza derivare e voler tutta riconoscersi dalla beneficenza divina. Il che valeva in gran maniera a fargli crescere la stima presso i vigevanesi, i quali se facevangli onore come uomo dotto, l'ammiravano ancora assai più come uomo sommamente virtuoso. Indi a qualche anno gli convenne lasciare Vigevano per condursi in Milano a fine di addottrinare in belle lettere i chierici professi della sua congregazione. Or io non istarò qui a dire come egli ponesse tutto il suo ingegno e studio in fornire degna-

mente questo magistero; non però voglio passare in silenzio che era tutta propria di lui la difficile arte di avviare, d'informare e d'innamorare quei cari giovani non prima nè più alla eloquenza che alla filosofia: donde venivasi loro imprimendo nell' animo questa poco intesa e pur rilevantissima verità; che niuno mai potrà salire in fama di eccellente oratore se prima non si è bene educato alla scuola dei filosofi. L'anno 1704, rimanendo lo Stampa nel suddetto impiego, si radunò in Milano il capitolo generale ed egli, per festeggiare il giorno in che si elesse il capo di tutta la congregazione, fece tenere a' suoi discepoli una così detta accademia sul *verisimile*; argomento che o vogliasi per la novità, o per l' acconcia maniera secondo cui fu maneggiato, fruttò al suo autore amplissime lodi. Divulgandosi ognora più il suo nome, fu chiamato a Roma quasi per aggiugnere nuovo ornamento al collegio clementino che per buoni ed utili studi splendidamente fioriva e grandeggiava. Pronto mai sempre al piacere dei superiori, il padre Stampa si recò a Roma, portatovi ancora dal desiderio vivissimo di meglio conoscerne e vederne confermata da'monumenti l'antica istoria. Fu al terminare dell'indicato anno che egli entrò e quel collegio per insegnarvi l'eloquenza; ed essendo sul cominciarsi delle scuole, si vide costretto e recitarne la consueto inaugurale orazione. Di che apparve quanto la fama del p. Stampa annunziasse il vero, e come in lui la profondità della dottrina andasse del pari alla maestria dell'arte. In questa magnifica città, dove mai sempre s'aperse largo il campo ai buoni ingegni, fece

notabili pruove del suo valore non che in poesie, ma quasi in ogni altro genere di letteratura. Il perchè l'arcadia il volle eleggere a suo socio; onore per quei tempi invidiato ed invidiabile, stanteche s'soli pochi e veramente degni largivasi. Lo Stampa, sebbene nol comportasse le sue isquisite modestia, pure vinto alle dolci ed efficaci istanze degli amici, movendolo eziandio un cotal sentimento di grata riconoscenza verso chi lo degnava di sì onorevoli dimostrazioni, faceva del frequente risuonare il serbatoio e le selve arcadiche de'suoi leggiadri e piacevoli componimenti. E per tutto ciò si videro più chiari risplendere i suoi pregi, che soli gli bastarono l'amicizia dei principali dotti di cui Roma andava meritamente famosa. Mi vaglia per tutti il ricordare quel felice ingegno del cardinale Lodovico Pico della Mirandola, nella cui grazia ed affezione lo Stampa era entrato sì innanzi che tre essi due del chiedere era men tardo il fare. Nel giro di tre anni, quanto stette in clementino, compose e pubblicò, lasciando il resto, due orazioni sulla Trinità; che seppe egli modo e degnamente trattare questo altissimo soggetto, e così dare a vedere che non gli era neanche nuova, nè ardua la scienza delle divine cose. Se a gloria dei maestri tornasse il buon riuscimento degli scolari, non tacerei che lo Stampa ne contò un bel numero, e tra questi il cardinale Giuseppe Ferroni e i due non oscuri poeti don Carlo d'Este da Milano e Pier Antonio Fenaroli patrizio di Brescia. Mentre che pieno di glorie e solo occupandosi di scienza e di religione viveva lieto e tranquilli i suoi giorni, di trop-

po amaro cordoglio fu afflitto nel vedersi rapito da subita morte il più dolce anzi il primo de'suoi amici nella persona del p. Giuseppe Maria Arconati, somasco anche questi, degno di rimanere famoso, più che non è, per le religiose ed intellettuali virtù di cui fu veduto risplendere. E perchè suole essere frequente cagione di tristezza un luogo dove altri incontrò una qualche mala ventura, lo Stampa, divenendogli ogni di più increscevole il soggiornare in Roma, rivolgeva i suoi pensieri a ritornare a Milano. I superiori conosciuto l'animo di lui, ne volendolo altramente distoglierlo, si lo contentarono ne' desideri suoi. Or bene recatosi nuovamente a quella popolosa città, e deposto il carico di maestro, si diede con fisso ed attento studio alla storia ed alla cronologia. Avea egli, oltra ad una forte penetrazione d'ingegno, una grande capacità di memoria ed una sana dirittura di critica; e perciò questi studi gli riuscivano con singolarissimo frutto. In ciò metteva ogni suo pensiero, e nol distoglieva se non per richiamarlo a Dio, ultimo ed unico termine de' suoi desideri e de' suoi affetti. Di qui il rifiutare che faceva continuo ogni grado o titolo onorevole che la congregazione a rimeritarlo di tanti servigi gli offeriva. Pur tuttavia questo suo non curare gli onori e le dignità era stimolo a largirgliene maggiori e continuate. Alla perfine gli fu forza accettare, oltre la carica di consiglier generale, quella ben più grave di rettore del collegio di s. Pietro in Monforte. Le virtuose opere del p. Stampa erano di per se sole bastevoli, perchè la sua religiosa famiglia, all'esempio di lui componendosi, vi-

vesso una vita tutta d'amore e di pace. Nè alcuno fuvvi mai che negasse di prestargli obbedienza anche nelle minime cose: nè a ciò faceva altro uopo che l'aprire il suo desiderio. Tanto ha di forza sul cuore dell'uomo la onestà e dolcezza del comando! Noievoli son per certo le cure che seco porta la rettoria di un collegio, e tali da portarsi via buona parte di tempo; contuttociò lo Stampa, non mancando al suo debito, nulla rimetteva de'suoi letterari esercizi. Per quanto si menasse una vita ritirata, non potè fare che il suo nome ed i suoi rari talenti conosciuti non fossero. Vivea a'que'dì in Milano Filippo Argelati scrittore sommamente dotto tra quanti ne vide il suo secolo, e degnissimo di onorata e non peritura nominanza. Questi, avuta contezza del p. Stampa, prese di presente ad usare con lui e quindi a tenerlo in tanta affettuosa estimazione, che non pareva aver persona nè più pregiata, ne più cara. E nella sua *Biblioteca degli scrittori milanesi* volle accennarne la biografia: e questo non già perchè quel reverendo padre avesse per patria Milano, sì perchè ne crebbe lo splendore con aver quivi lunghi anni onoratamente vissuto. Appresso non pochi altri letterati egregi e ben chiari alla fama era avuto in altissima stima: e, per tacere quello degli altri, mi basterà pur riferire il giudizio che il gran Muratori, nome a cui tutta Italia riverente s'inchina, ne espresse in queste gravi parole: *Doctissimus, mihique ex antiquo amicitiae foedere carissimus vir, quem non minus politiorum literarum cultus, quam mathematica studia, et multiplex eruditio celebrem apud nos iamdiu effecere, ac praecipue mediolanensibus notum.*

Ma, assai più che le parole altrui, sono irrepugnabile testimonio al vero merito del p. Stampa le sue più eccellenti scritture. Già si è veduto che egli faceva una delle sue maggiori delizie la poesia: ed alcuni suoi componimenti in italiano si leggono sotto il nome di *Euristeo Parebasio* in quelle raccolte che di tempo in tempo soleansi dagli arcadi mettere a luce. Diede pur fuori una miscellanea di epigrammi latini divisa in sette centurie, tra delle quali trattano argomenti di storia sacra e profana, e le altre hanno varietà di soggetto. Le poesie del nostro Enristeo si vogliono riguardare dal tempo in cui scriveva: e ben chiaro si vedrà come egli abbia saputo levarsi dalla schiera volgare, e non dare così spesso nelle strane fantasie de' secentisti. Si conservano di lui parecchie favolette, lodatissime da G. B. Giovio per ischietta semplicità e per nativo candore. Raro esempio in un secolo, che tutto di sforzati concetti e di ammanierate forme deliziavasi. Notabil cosa eziandio è che in quella corruzione e perversità di gusto lo Stampa scrivesse e facesse recitare a' suoi scolari un'accademia sulla varietà dei gusti, e del buon gusto insegnasse le infallibili norme. Se non che al male già invecchiato era troppo tardo rimedio. In mezzo alla dolce amenità delle lettere non intralasciò la coltura della matematica: e quanto valore in essa vi dispiegasse ce ne dà fede, tra più altri, il suo trattato dell' aritmetica progressione. Quello che principalmente gli acquistò un qualche nome si furono gli *Atti del beato Miro eremita*, benefico protettore della Lombardia. Chi restandosi al solo titolo vuol for-

mar giudizio delle opere, farà ninno o picciolo conto di questa; ma chi sa aggiustarne la debita stima, e le cerca bene addentro, la troverà assai pregevole per finezza di critica e per riposta erudizione. Chè non era lieve fatica quella di trarre da pochi ed oscuri monumenti, da vecchie ed incerte tradizioni, da scipite e mal veridiche cronache, i singolari fatti onde è intessuta la vera vita di quel beato. Non da cieco, nè da credulo conveniva in ciò adoperare: chè troppe volte la fama suol farsi inventrice e seminatrice di maraviglie: sì da assennato filosofo, il quale, riguardando a fondo ogni cosa, sapesse attignerne quel tanto in cui non si potessero disconoscere le certe sembianze del vero. Era a quel tempo inteso il Muratori al suo interminabile lavoro *Rerum italicarum scriptores*: e tutti che sentivano alquanto di patrio amore davan mano all'impresa e si travagliavano di vieppiù estenderne il campo. Lo Stampa, cercando esso pure di giovare le fatiche di quel degno figlio d'Italia, frugò e mise sottosopra quanti archivi potè vedere e quello massimamente del collegio di s. Pietro in Monforte. Venutogli a mani un poema di un anonimo comasco *De bello et excidio urbis comensis*, non tardò a spedirne copia al Muratori se mai lo giudicasse meritevole di riporlo in quell'immenso tesoro. Rispose che sì; e il p. Stampa si fece tosto a paragonarlo con altri codici, e sì lo emendò d'assai notabili errori, e lo arricchì di tante e tante perspicaci osservazioni che il Muratori, nel riceverlo la seconda volta, nol ravvisò più per quel medesimo di prima. Ma e che dire dell'arduo tentamento, a cui in-

clinò l'animo e poscia applicò la mano, d'illustrare cioè e continuare i tanto celebrati fasti del Sigonio? E chi non vedeva richiedersi a questo gran lavoro per poco tutta la vita di un uomo? Pur nondimeno il p. Stampa, ancorche divertito ad altre occupazioni, l'intraprese con ardente volere, e in poco d'anni lo condusse a felicissimo termine. E l'Argelati, che gliel commise, troppo bene conosceva a cui sicuramente si confidasse. La consolare cronologia, che fruttò al Sigonio acerbe contese, s'ebbe nel p. Stampa un forte difenditore: e come quegli, cui l'antica istoria e la ragione de' tempi era troppo più conosciuta che a niun'altro, seppe usarvi tale industria da recarne in mano al Sigonio la palma. E perche meglio si vedesse che i *fasti consolari* di Livio fossero in pieno accordo coi *fasti capitolini*, ciò che fortemente si disputava, li fece imprimere in sette tavole, e di guisa che gli uni agli altri si riscontrassero e per tal forma il vero visibilmente si manifestasse. Vi aggiunse di più non poche considerazioni, da cui la cronologia del Sigonio ricevette nuovo lume e più sodo sostegno. Con pari sagacità e franchezza disaminò e sostenne la difesa che il Sigonio avea cominciato degli *Scogli di Livio* contro il Glareano ed il Robortello. Ed essendo che per istabilire con fondamento la cronologia, donde la storia prende la sua massima luce, occorrevano assai cose da illustrarsi più ampiamente, vi mandò innanzi molte ed eruditissime dissertazioni. Le quali se non erano tutte per recare maggior chiarezza ai fasti del Sigonio, assaissimo conferivano all' uopo di chi si fosse occupato in conti-

nuarli. A questo incarico si sottopose egli lo Stampa, indottovi dalle preghiere che l'Argelati continuo ghe ne veniva facendo. E che non può un animo impaziente della fatica e tutto fisso ad un solo pensiero? In picciol varco di tempo ed in meno che ei si era immaginato venne fatto al p. Stampa e di protrarre quei fasti dalla morte di Augusto, dove si era fermato il Sigonio, fino all'imperio di Diocleziano e Massimiano. E l'avrebbe più largamente distesa, se non fosse che esso medesimo il Sigonio con la storia *De occidentali imperio*, ripigliata da quei dae imperatori, gli ne chiuse la via. Nel compiere quella serie de' tempi, così l'Argelati, il nostro continuatore travagliò faticosamente, ne nulla trascorse che fosse mestiero a viemmeglio chiarire la storia ed a rimettere in più stabile ordine la cronologia. L'anno 1687 cessò di vita il padre don Luigi Tatti mentre che era in sul pubblicare gli *Annali sacri di Como.* Avendoli per massima parte lasciati inediti, nè altri essendosi tolta la cura di proseguire l'edizione, n'andarono amarriti. Già erano passati presso che 50 anni dappoi la morte dell'autore, quando per buona ventura quelli vennero trovati al p. Stampa, che quasi fossero tesoro di patrie glorie, subito corse a darne notizia al corpo de'nobili giureconsulti in allora principal magistrato della città. Non istettero punto sospesi questi virtuosissimi cittadini di quello si dovessero deliberare; pubblicasse quelle istorie, ed egline penserebbero alle spese.

Quel degno padre, recandosi ad onore questo carico ed acceso come avea l' animo di patria carità,

non pose indugio a fare quanto gli era imposto. Produsse a luce quei libri, non già quali aveali discoperti, ma corredati di dotte illustrazioni e di non piccole mende ripuliti. Sopra che molto rare notizie infine a ciascun d' essi appose: e così, dal 1300 al 1598 ordinatamente il filo seguitandone, quasi la ricompose. E più innanzi l'avrebbe forse tirata, se non che mal reggendogli la vigoria del corpo, come se un maligno umore tutte gli ricercasse e lento lento gli dissolvesse le membra, dagli studi a se caramente diletti si distolse. Per consiglio di medici discreti aperimentò l'aria nativa di Gravedona ma anzi che vantaggio, parve gliene risultasse danno. Laonde però avvisando più che mai vicino l'ultimo passo, puro come sentivasi di coscienza, e tutto fidandosi alle grandi braccia della divina bontà, gli si faceva incontro con lieta ed imperturbabile fronte. Rimoudatosi il cuore e rinvigoritosi lo spirito coi sacramenti, con in volto la calma del giusto e con gli occhi che accennavano al cielo, nel 15 di novembre 1734 placidamente morì. Una sì gran perdita non potea essere che grandemente ed universalmente lamentata. Se ne dolevano i dotti, perchè in lui avean perduto un savio consigliatore, un amico sincero, un autorevole maestro; piangevanlo i buoni, chè in lui era ad essi mancato un visibile esempio ed un forte stimolo di ben guidare la vita. Ma soprattutto quella sciagura tornò acerbissima ai comaschi, che in lui videro scemato lo splendore del loro paese. E per testimonio di grato e riverente affetto ne celebrarono la memoria con solenni esequie, e con funebre elogio ne vol-

lero rammentati i non comuni e laudabili pregi. Il p. Stampa fu ben diposto della persona, di statura piuttosto alta che mediocre, e tutto ben rispondente e proporzionato. Mostrava nell'aspetto una grande autorita, non sì però che non sapesse prendere sembiante di amorevolezza; bastava pur riguardarlo, perchè altri ne fosse tratto non sapresi se più ad amore che a riverenza. Poco parlava e raro; perocchè le molte e continue parole sapeva egli che ci fan correre alla stoltezza. Era tutto compreso di singolare umiltà: e quanto più avanzava nel sapere tanto era minore il parlare, e l'opinione di se stesso; là dove agli altri cresceva la stima e vieppiù largheggiava di lodi. Sollecito che il tempo non passasse perduto, nulla pativa più che vederselo rubato da oziosi cianciatori. Il frutto di sua virtù metteva in coscienza, non in vanagloria. Dalle regole del suo istituto punto non si partiva: ed era un suo familiare detto, ogni civile e religiosa comunità fiorire o dicadere secondo il vigor delle leggi da cui è governata. Colla voce e coll'esempio esortava alla carità come vincolo che gli animi affratella, e che appropria a tutti quello di ciascuno. I suoi rimproveri erano cari cenni d'amore, i suoi consigli ne disvelavano la bontà del cuore, la dirittura del volere e la sagacità dell'intelletto. Pieno la lingua ed il petto di religione, viveva contento di poco, obbediente con pronta volontà, casto nei pensieri, e negli atti e nelle parole ordinato. Non conosceva ambizione, e quindi dagli onori teneva l'animo quant'altri mai lontano. Cercò a promosse il bene altrui, non curando quello che gli era suo proprio. Il

corpo in digiuni ed altre penitenze affliggeva, o con l'assiduità di fervide preghiere riducevalo in servitù. Soccorreva chi veniva a pregarlo d'aiuto, e fu talvolta che risparmiò eziandio la vergogna della domanda. Benigno, come era a tutti, di tutti l'amore tenacemente si obbligava. Tale si fu l'uomo, di cui io tolsi a parlare: e come tale degniasimo di essere con affezione ricordato presso a coloro che, dipartendosi dalla moltitudine, vivono amando la virtù ed onorando la scienza.

CATALOGO DELLE OPERE

DEL P. GIUSEPPE MARIA STAMPA C. R. S.

Anonymi novocomensis, Cumanus, sive poema de bello et excidio urbis comensis ab anno MCXVIII usque ad MCXXVII. Nunc primum e mss. mediolanensibus et comensibus in lucem prodit. Accedunt castigationes et notae D. Iosephi Mariae Stampae e somaschensi congregatione. *Questo si legge nel tomo V dell'opera* „ Rerum Italicarum scriptores „ *stampata in Milano l'anno* 1734. Alla prefazione del Muratori viene appresso quella del padre Stampa unitamente all'*Ordine cronologico* della guerre descritta nel poema.

Caroli Sigonii Fasti consulares ac triumphi acti a Romulo rege usque ad Tiberium Caesarem. Eiusdem in fastos et triumphos, idest in universam romanam historiam, commentarius D. Iosephi Mariae Stampae cler. reg. somasch. adnotationibus illustratus, atque ab Augusti obitu ad imperium Diocletiani et Maximiani, unde occidentalis imperii libros idem Sigonius exorditur, productus. *Ritrovasi nel tomo I delle Opere di Carlo Sigonio. Milano* 1732. *Edizione magnifica fatta per cura di Filippo Argelati.* I detti Fasti sono continuamente illustrati di copiose annotazioni, tra le quali piacque al p. Stampa d'inserire alcune dissertazioni come altrettanti opuscoli, e sono le seguenti:

1. De Romae conditae, ac de instituti consulatus anno primo: Comincia alla colonna 41.
2. De spoliis opimis. Col. 46.
3. De Romuli anno, eiusque correctione a Numa Pompilio, tum a decemviris, deinde a Iulio Caesare, mox ab Octavio Augusto, et tandem a Gregorio XIII facta. Col. 51.
4. De annis romanorum regum et de consulatus initio. Col. 67.

5 De comitiis romanorum brevis dissertatio Col 74.

6 De Christi nati anno vero Col 585

7 De eius primo suscepta post baptisma praedicatione Col 601.

8 De eius supremo paschate, deque eius a sua incarnatione ad passionem triginta trium annorum traducta vita mortali. Col 613.

Fastorum triomphorumque romanorum post Sigonium continuatio Ivi med p 604

Ad livianam cronologiam Sigonii scholia, et Ios Mariae Stampae C. R. S. in eandem cronologiam et in eadem scholia adnotationes Ivi med p 981

Caroli Sigonii livianorum scholiorum aliquot defensiones adversus Glareanum et Robortellum. Ios Maria Stampa recensuit Ivi med pag 1009

Aloysio Pisano D. Marci procuratori pro meritis electo Oratio. *Venetiis apud Leonardum Pittonum*, 1692, *in* 4.

Petro Marino Sormano episcopo viglevanensi. Oratio panegyrica Iosephi Mariae Stampae C. R. S. *Mediolanum apud Ramellatum*, 1696, *in fol.*

Tre epigrammi latini si ritrovano nella *Raccolta „ Per le nozze di Rinaldo d'Este duca di Modena etc e Carlotta Felicita principessa di Annover* In Bologna 1696, in fol.

Organum academicum, sive de corporis proceritate ac parvitate. *Mediolani apud Ramellatum*, 1699, *in* 4

Ludus serio expensus *Mediolani apud Malatestam*, 1700, *in* 4.

De arithmetica progressione tractatus, in quo praeter alia scitu digna, de quantitate discreta tota resolvitur combinatoria. *Mediol.* 1700, *ex typographia Iosephi Pandulphi Malatestae*, *in* 4

Canzonette musicali per l' accademia sul *Venamde* Milano, presso Giuseppe Malatesta, 1704, in 4

Tres unum sunt Oratio habita in festo sanctissimae Trinitatis in pontificio vaticani sacello. Romae 1705 per Franciscum Gonzagam in 4

Si non credideritis non intelligetis Oratio habita in festo sancta-

simae Trinitatis in pontificio vaticani sacello Romae, 1706, par eumdem in 4.

Un' elegia latina corredata di alcune annotazioni si legge in fine alla raccolta intitolata *Applausi alle felicissime nozze del co. Francesco Maria Baldassini e la contessa Chiara de Gozze* Pesaro, 1712. – Queste notizie furonmi per gran parte comunicate dal reverendissimo padre don Ottavio Maria Paltronieri onore ed ornamento della mia congregazione, che da lui principalmente riconosce quanto alla conserva e sa dalle sue antiche glorie. –

Vita del p. don Antonio Mezzabarba C. R. S. insigne letterato. *Si legge sotto il nome di Euristeo Parebasio nel vol. 2 delle notizie storiche degli arcadi morti.* Roma, 1720.

Breves interpretationes ad un' egloga di Gian Antonio Volpi vescovo di Como. Si leggono nel libro. Ioannis Antonii Volpi carminum libri tres. Patavii, 1725.

Epigrammata sacra, eroica, ethica, et miscellanea in VII centurias distributa cum adnotationibus. *Mediolani, apud Malatestam,* 1727, *in* 8.

Osservazioni sopra la terza deca degli annali sacri di Como del p. Luigi Tatti C. R. S. dall'anno 1300 al 1582. *Milano nella stamperia di Carlo Giuseppe Gallo,* 1734, *in* 4.

Osservazioni sopra l'appendice degli annali sacri di Como del p. Luigi Tatti dall'anno 1583 al 1598. *Milano per lo stesso,* 1735, *in* 4. – In fine a questa appendice si legge l'orazione, che nei funerali del p. Stampa fu recitata dal conte Antonio Giuseppe della Torre di Rezzonico.

N. B. Lascio di mettere in catalogo altre poesie che poco varrebbono ad accrescere fama al p. Stampa, siccome anche di accennarne le opere manoscritte che infelicemente andarono perdute. Bensì mi piacerebbe di dare un qualche saggio dello scrivere poetico, in che pe' suoi tempi lo Stampa potè dirsi gran maestro: ma, non le avendo in pronto, mi riserbo ad altro tempo di ciò fare. Basterà al presente che io ponga sott'occhio al benigno lettore una lettera inedita di

quel buon padre, dalla quale non so se meglio apparisca la schietta naturalezza dello stile o l'ingenuo candore dell'animo del p. Stampa. Di questa io son debitore alla rara cortesia di sua eccellenza reverendissima monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli Eccola senza più:

„ Al sig. Mario Crescimbeni.

„ Poichè ho trovato un cavaliere virtuosissimo di questa città, che si diletta de'libri scritti con tutto il fior della lingua nostra toscana, ho pure incontrata la sorte e l'onore di servire a V. S illustrissima, esitando presso di quello una copia della sua bell'opera sulla volgar poesia, che restava in mano del sig. canonico Castiglioni nostro compastore e comune amico E perchè questi non me n'ha saputo mai dire il prezzo, così scrivo in quest'istesso ordinario al sig. abate Fontanini, bibliotecario dell'eminentissimo Imperiali, acciocchè ne sborsi il prezzo a V. S. illustrissima, avendo io commercio di lettere e di libri con esso lui. Ciò le serva d'avviso, mentre io domani parto per Venezia, sperando nel Signore di ritrovarmi di nuovo in Milano alla fine di maggio. Intanto V. S illustrissima mantengami la stimatissima sua grazia, e mi onori qualche volta de'suoi comandamenti, perchè con tutto l'ossequio sarò sempre

„ Di V. S illustrissima

„ Milano, da s. Pietro in Monforte 22 aprile 1710.

Divmo ed obbligmo servitore
Giuseppe Maria Stampa
c. r. s.

Del p Stampa fecero onorevole menzione le *Novelle della repubblica letteraria* dell'anno 1732, il *Giornale dei letterati d'Italia* nei tom. 34, 35, 36 ed in altri; l'Argelati nella sua *Biblioteca degli scrittori milanesi*; il Muratori in più di un luogo e specialmente nella prefazione al poema *Anonymi novocomensis*, dalla quale ritrassi quel giudizio da me riportato nell'elogio, il

conte Gio Battista Giovio nel suo *Dizionario ragionato degli uomini illustri della Comasca*, il Lombardi nella sua *Continuazione alla storia letteraria* del Tiraboschi, tom IV, pag 58, il dizionario biografico stampato in Bassano, tom. XIX, pag. 174, il ch. Cesare Cantù nella sua *Storia di Como* a pagine 333 e seguente; il celebre Maurizio Monti nella *Storia della stessa città*, vol. 2, parte 2, pagina 646, finalmente l'egregio professore Giuseppe Lugli nella *Continuazione delle memorie di religione, di morale e di letteratura*, tom 12. Modena, 1841.

4.34.

ESTRATTO DAL GIORNALE ARCADICO
TOMO XCVI